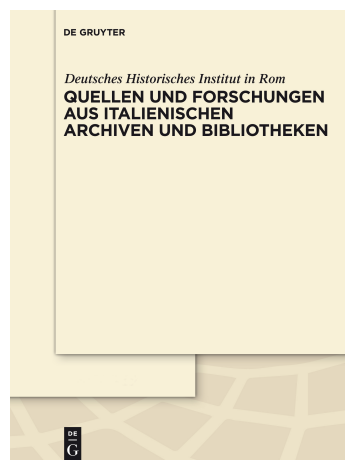


Zitierhinweis

Grenga, Giovanna : recension de : Paola Trevisan, La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie, Roma : Viella, 2024, dans : Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, 104 (2024), p. 789-790, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/39a073035309438bb1a1292c2016e1dd>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

ligkeit analytisch aufheben. Damit ist der Studie in ihren jeweiligen Einzelteilen ein Erkenntnissertrag auf empirischer Ebene nicht abzusprechen. Von einer tiefgründigeren Überarbeitung im Sinne einer Syntheseleistung und analytischen Schärfung hätte sie allerdings erheblich profitiert.

Daniele Toro

Paola Trevisan, *La persecuzione dei rom e dei sinti nell'Italia fascista. Storia, etnografia e memorie*, prefazione di Michele Sarfatti, Roma (Viella) 2024 (La storia. Temi 116), 312 pp., ISBN 979-12-5469-407-7, € 29.

„Questo volume ricostruisce una storia poco nota, anzi spesso ignota: la storia di come i rom e i sinti furono perseguitati in Italia sotto il fascismo, e di come alcuni di essi furono deportati dall'occupante nazista. È il primo libro che offre un quadro completo di quegli eventi, dalle premesse in età liberale alle conseguenze in età repubblicana.“ Così lo storico Michele Sarfatti introducendo il libro di Paola Trevisan, ricercatrice presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales. Gli ‚zingari‘ (termine che qui si usa nel riferimento storico e nella consapevolezza della problematicità d'uso) sono una componente storica della società italiana da sempre vittima di una normativa ostile e soprattutto dell'ossessione discriminatoria da parte di altri italiani. Al termine della Prima guerra mondiale, in territori ex asburgici annessi all'Italia, vivevano comunità che il fascismo definiva „zingari girovaghi“; progressivamente fu ordinato il loro rastrellamento o il confino nell'Italia centro-meridionale, ad esempio tutte le famiglie di rom istriani furono confinate in Sardegna. I provvedimenti di confinamento si acuirono con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, non di meno i rom e i sinti di nazionalità italiana venivano arruolati e alcuni avrebbero in seguito affrontato l'internamento militare. Ma la persecuzione non ebbe inizio con lo spostamento dei confini dopo il 1918 né per l'entrata in guerra nel 1940; la questione si connette al modo in cui lo stato italiano, sin dalla sua nascita nel 1861, si era posto nei confronti dei rom e dei sinti che, da molti secoli, abitavano la penisola. Ai sinti si negava l'iscrizione nei registri della popolazione dei Comuni in cui erano nati, prevalentemente nelle regioni settentrionali; considerarli vagabondi dalle origini incerte consentiva di mettere in dubbio l'effettiva cittadinanza. Nell'Italia meridionale si tentò invece di contenere la mobilità dei rom, utilizzando l'ammonizione e il domicilio coatto, con limitazione delle loro attività economiche itineranti. L'autrice fa emergere progressivamente la specificità delle persecuzioni contro gli ‚zingari‘ durante il fascismo, uscendo dai generici e ricorrenti paragoni con lo sterminio compiuto nella Germania nazista. Per le persone definite dal regime fascista „zingari italiani“ era previsto l'internamento in località, detto internamento libero. Le località utilizzate a tale scopo furono numerose, le persone coinvolte non rilevanti, quindi limitata fu la produzione di documenti che l'autrice tuttavia ha recuperato in grande misura. Sia l'internamento in località, che quello nei campi di concentramento, avevano lo scopo di allontanare le persone, che il fascismo riteneva pericolose, dalla propria residenza, indebolirne i legami e la capacità di „nuocere“ alla nazione. L'in-

ternamento degli ,zingari‘ si chiamava „profilassi sociale“: agli occhi del regime era il loro vagabondare a renderli pericolosi, favorendone sia l'irreperibilità che le attività di presunto spionaggio dopo l'entrata in guerra. Tre furono i campi di concentramento che il regime destinò specificatamente ai rom e ai sinti: Agnone e Bojano in Molise, Tossicia in Abruzzo, e oltre 50 località di internamento sparse in tutta la penisola. Lo stato nazional-razziale di Mussolini ridefinì l'appartenenza nazionale e la cittadinanza a cominciare dai figli di italiani e sudditi delle colonie. Nella legislazione antiebraica, la definizione giuridica di ebreo si basava su criteri eminentemente razziali. L'assenza degli ,zingari‘ nei documenti ufficiali con cui il regime fascista esplicitò le sue politiche razziali ha creato più di un problema interpretativo nell'inquadrare le persecuzioni fasciste contro rom e sinti. L'autrice attribuisce tale assenza a un insieme di fattori, alcuni già emersi in epoca liberale. La supposta pericolosità degli ,zingari‘ fu sempre gestita con le disposizioni di pubblica sicurezza già esistenti, senza che fosse necessario dare una definizione giuridica di ,zingari‘. Il fascismo non ebbe bisogno di trovare nuovi linguaggi per togliere diritti a questa parte della popolazione italiana, le misure persecutorie furono messe in atto senza il coinvolgimento della Direzione generale per la demografia e la razza (Demorazza). Gli ,zingari‘ rimasero in carico alla Divisione di Polizia presso la Direzione Generale di Pubblica Sicurezza sino alla caduta del regime fascista che ne prevedeva il confino dal gennaio 1938, comunque frutto di un procedimento giudiziario, e l'internamento civile di guerra, dal settembre 1940, comminato con procedimenti molto più immediati. Dopo l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, gli internati ,zingari‘ riuscirono a fuggire dai campi di concentramento e dalle località di internamento; cercarono di nascondersi per non essere catturati dai nazifascisti. L'autrice ha ricostruito, con sapiente incrocio delle fonti, gli itinerari di deportazione di oltre 20 rom e sinti catturati prevalentemente nella Venezia Giulia, diventata parte del Reich dopo il settembre 1943. Dopo essere stati portati nelle carceri di Trieste, Udine e Gorizia vennero caricati nei treni che avevano come destinazione i campi di Dachau, Mauthausen, Ravensbrück, Bergen Belsen e Auschwitz. Per quanto riguarda rom e sinti italiani, le carte della Divisione di Polizia dei primi due decenni di vita della Repubblica mostrano una sorprendente continuità di linguaggio, attitudini e prassi rispetto al regime fascista. Negli anni a venire sarà introdotto nel linguaggio amministrativo e di polizia il termine ,nomadi‘ affiancato a quello di ,zingari‘, rendendo esplicito, ancora una volta, che il nomadismo è ciò che li caratterizza a dispetto di ogni dichiarata volontà delle istituzioni repubblicane di pervenire a una più approfondita conoscenza di questa popolazione.

Giovanna Grenga